

Il Salone del Libro, innanzitutto. Ma anche Eurovision, le Gallerie d'Italia nuove di zecca, le tappe del Giro, l'imminente Festival internazionale dell'Economia, il Salone del Gusto... Cronache da una città che rinasce



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Gran Torino

C' **TORINO** è una città passata in poche ore da Mahmood a Joyce, dalle bici del Giro d'Italia a Dante, e si gode il suo magico selvaggio con una vivacità mai vista. Ormai si fa felicemente la coda per tutto, per il trancio di pizza al Salone o per una prima edizione di Hemingway (*The Old Man and the Sea*, Scribner's 1952, duemila euro al stand di Libraccio). Un vortice di parole, pagine, pixel, persone, eventi, cantanti e centravanti, fotografi e cartografi, il sugo cola sulle mani, l'inchiostro macchia i polpastrelli e una strana, nuova luce inonda gli occhi. Ancora non si capisce se Torino sia il pianeta o l'astronave, però è un bel viaggiare.

Il Salone del Libro è ormai un fascinoso ultratrentenne che ne ha viste di ogni colore: un fallimento, l'attacco frontale della fiera milanese poi implosa, il Covid, eppure è sempre qui a caccia di record, affetto da evidente gigantismo, generoso (ma gli insegnanti pagano il biglietto, a meno che non accompagnino una classe: perché?) e smisurato: quasi 15 mila metri quadrati di esposizione dentro una città che è essa stessa fiera, ma di sé. Stavolta hanno piantato al Lingotto persino un bosco vero, perché l'ambiente è uno dei quattro punti cardinali di un'edizione chiamata "Cuori Selvaggi" e forse selvatici. Gli altri sono pandemia, pace e giustizia. La promessa è che neppure un arbusto, dopo, sia dimenticato.

Riassumendo l'agenda di maggio, e senza dimenticare le Atp Finals

di tennis che per cinque anni porteranno in città il meglio al mondo (si è cominciato nello scorso inverno e tra una manciata di mesi sarà di nuovo ora): Eurovision con la doppia sede al Pala Olimpico e al Parco del Valentino, ma con una presenza diffusa in quasi ogni angolo della città; Gallerie d'Italia dal 18 maggio in piazza San Carlo; Salone del Libro dal 19 al 23 al Lingotto e all'Oval, e con 500 appuntamenti del "Salone Off"; tre tappe piemontesi del Giro d'Italia di ciclismo, con arrivo ieri a Torino di fronte alla chiesa della Gran Madre; Festival internazionale dell'Economia dal 31 maggio al 4 giugno (c'erano venti sedi candidate, il tema: "Merito, diversità, giustizia sociale"). E a settembre, dal 22 al 26 torna il Salone del Gusto che si svolge ad anni alterni, ma potrebbe benissimo reggere lo stesso impatto annuale del suo fratello libresco. Un programma capace di sconvolgere qualunque abitudine, ribaltando quello stantio luogo comune della Torino che non si muove (ma storicamente significava non cedere al nemico durante l'assedio del 1706). Ora, il movimento è assicurato ed è un ritmo frenetico, una specie di continua tarantella sabauda.

Eppure, qualche mese fa Torino era la città che vedeva bruciare un intero isolato barocco di fronte alla stazione, con pochi e tardivi Vigili del fuoco a spruzzare acqua in via Lagrange. Quasi tutto ricostruito, ormai, perché qui si va di fretta. Sono bastati quindici mesi per scavare una miniera nella pancia di piazza San Carlo, cuore della città, e piazzarci un meraviglioso museo fotografico, le Gallerie d'Italia di Intesa

Sanpaolo. Achille Lauro non aveva ancora finito di cavalcare goffamente il suo toro meccanico sul palco di Eurovision, e già il museo veniva inaugurato con 7 milioni di scatti a disposizione del visitatore digitale (*digital first*). La rassegna musicale vinta da una band ucraina, segno politico e non solo di spettacolo, per una settimana ha trasformato il parco del Valentino in una piccola Woodstock e i torinesi hanno deciso che vogliono ogni anno un festival pop e rock. Le note musicali come le righe della Babele di libri che occupa il Lingotto fino a domani. Il Lingotto, quel nome a evocare oro e fabbrica, ricchezza e chiavi inglesi che qui fecero un po' d'Italia quando la Fiat provava le auto sulla pista sul tetto dove ora c'è la casa dei libri, la casa di carta dei torinesi.

«Vengo ogni anno al Salone ed è gioia pura, perché guardo in faccia i lettori e vedo le loro mani sui nostri libri». Antonio Sellerio ci saluta, e intanto riceve dal tipografo la prima copia de *L'uomo senza volto*, nuova edizione della biografia di Putin scritta da Masha Gessen per l'editore blu. «La vedo per la prima volta qui con lei, adesso, ed è sempre un'emozione». Forse non aveva torto Ernesto Ferrero, che per anni ha diretto il Salone e che ha sempre ripetuto: «Vista dal Lingotto, l'Italia sembra un posto migliore». Il rito del Salone prevede lunghe file alle transenne blu, scolaresche allegramente deportate, tavolini all'Area Food (ogni cosa si potrebbe dire meglio in italiano, anche questo dovrebbe insegnare la casa delle parole), il rimbombo da stazione centrale che confonde le frasi e un poco le anabbia, passeggiando sulla morbida moquette gialla nell'immensa arca dove ogni sala porta il nome di un colore. La sensazione, sempre vecchia e sempre nuova, sta a mezza via tra l'ipermercato e il Paese dei Balocchi. «Vorrei avere un budget smisurato per comprare i libri dei piccoli editori, quelli che in libreria non trovo e su Amazon non so cercare». Dario Voltolini, scrittore di cristallo (il suo ultimo *Giardino degli aranci* è una meraviglia) ne fa una questione emotiva: «Qui mi prende sempre una frenesia infantile, vivo la mia festa regressiva anche se di solito i saloni mi fanno gonfiare le mani dopo dieci minuti, li somatizzo».

Incredibile ripensare adesso alla città terrorizzata e deserta in pandemia, ma pure a quella piuttosto smorta e di nuovo ingrignata prima del Covid, una volta esaurito l'incredibile slancio olimpico del 2006. Torino è stata il luogo dei morti in piazza San Carlo, nella ressa davanti al maxischermo per Juventus-Real Madrid, finale di Champions 2017 gestita in modo orribile dalla giunta Appendino. Ora, il governo dei dilettanti sembra solo un ricordo, anche se Torino ha questa vocazione al mugugno che spesso la affossa dopo ogni volo. La scommessa è restare in quota come gli elicotteri che ora non smettono di vorticare sopra ogni evento, occhi per la sicurezza e forse per qualche spiata, rumore di sottofondo nella città non più sottotono.

Invece al Lingotto è fragore di sagra paesana, tripudio del libro pop e dei suoi effetti collaterali, tipo gli scrittori televisivi convocati dalle telecamere per parlare di qualunque cosa, meglio se di quelle che non conoscono. La gente viene al Salone per vederli da vicino, compresi quei personaggi che scrittori non saranno mai, anche se scrivono libri e scalano classifiche. Il luogo della complessità e delle contraddizioni, con

Un'incredibile serie di manifestazioni internazionali Senza dimenticare per cinque anni le Atp Finals di tennis

a cura di
Carlo Bonini
(coordinamento editoriale)
testi di
Maurizio Crosetti



Il museo

Lo storico Palazzo Turinetti di piazza San Carlo, ospita il nuovo museo delle Gallerie d'Italia di Intesa San Paolo

stand che sembrano megastore (nessuna differenza tra Feltrinelli e Mondadori nelle stazioni, negli aeroporti e qui, solo che qui si paga il biglietto per entrare e non ci sono sconti alla cassa). Ma il tipo di lettore che non va in un posto soltanto perché ci vanno tutti, poi si mette in cerca di funghi sotto gli alberi reali e metaforici nell'ex fabbricone e accidenti se li trova. "Piccolo editore" non è un concetto astratto, e rappresenta il sistema venoso nel gran corpo del Salone. «Quest'anno sono venuto per la prima volta con un mio stand», racconta Walter Raffaelli, tenendo in mano un gioiello di appena cinquanta pagine, *Le stelle cadono accese* (Raffaelli Editore): «L'autore, Gino Bonichi detto Scipione, fondatore della scuola romana di pittura, ne scrisse appena dieci in tutta la vita prima di morire di tisi nel 1931. Però sono capolavori». Credere in queste magnifiche periferie (apparenti) della cultura, costa soldi: «Abbiamo rinunciato alla grande distribuzione e non possiamo permetterci quei cinque o sei dipendenti che sono il numero minimo per una vera casa editrice».

Alto e basso, dentro e fuori. Nella sua estasi, Gran Torino fa saltare ogni marcatura. Ed ecco lo juventino Vlahovic che all'Arena Robinson racconta cosa vuol dire essere o non essere campione, e se sia giusto definirsi così. Ecco Massimo Cacciari seduto al tavolino del bar e avvicinato da una ragazza: «Scusi, lei è quello della tivù?». Ecco l'espositore bolognese che cerca il bagno e un po' deve vagare, poi lo trova ma non è mica tanto contento: «Mancavano il sapone e le salviette per asciugarsi, alla fiera di Francoforte non sarebbe mai successo!». Eppure è tutto un gioco, anche farsi un selfie accanto al cartonato di papa Francesco, pure lui autore al Salone con *Buona vita*, anche se ovviamente non in presenza (ma prima o poi chissà, lui sarebbe il tipo).

La memoria non è solo il titolo di una celebre collana di narrativa, è anche quel meccanismo che riporta altri saloni dentro il Salone, cioè il ricordo del molto tempo che è stato e dei suoi variegati frammenti: quella volta che Umberto Eco fece la favolosa lezione sulla bibliomania, quell'infinita attesa per Del Piero pure lui scrittore (chi non lo è, oggi-giorno?), quell'ospitata del ginnasta Igor Cassina che in Sala Gialla rifecce nel 2005 il suo celebre "movimento Cassina", e vennero tolte le seggiole per creare spazio e perché il Salone non passasse alla storia come luogo dell'ultima esibizione in vita del campione olimpico.

E poi c'è questa idea di bellezza inattesa che Torino dovrà monetizzare, altrimenti dorme. «Lo sento dire da tante persone, in questi giorni: ma quanto è bella Torino! Quanto è vivace, quante cose da vedere, quante bontà da assaggiare». Stefano Tettamanti è uno dei più importanti agenti letterari italiani (Grandi & Associati), nonché il detentore di un notevole primato: «Le 34 edizioni del Salone le ho viste tutte e ricordo la prima al Valentino, sotto gli alberi. Questa mi sembra una delle più riuscite, sono percezioni nette. Noi agenti abbiamo di nuovo un nostro spazio nel centro congressi dove si svolge la tradizionalissima compravendita dei diritti, compresi quelli cinematografici e televisivi: sempre più il cinema e le serie attingono dai libri, e lo fanno sempre meglio. E poi ogni volta si rinnova quello che per me resta un mistero: tanta gente viene qui per comprare i libri. La cosa mi fa ovviamente molto felice perché i libri sono il mio mestiere, però non capirò mai perché acquistarli in fiera, dove per entrare si deve pagare il biglietto. Certo, questo discorso non vale per i piccoli editori che in libreria non si trovano facilmente, non così tanti e tutti insieme».

I torinesi si sono persino abitua-

ti alle decine di auto blu e ai lampeggianti in ogni angolo, alle scorte degli agenti, alle sirene che tagliano l'aria di una metropoli a lungo quieta e assopita in una sorta di torpore post prandiale. Non si dimentichi che Torino è anche la città del Salone del Gusto, e non pochi incroci spiegano il successo di entrambi: la lentezza, il piacevole vagare, la tentazione degli assaggi, la filiera protetta, il pressoché introvabile, la nicchia, il chilome-

tro zero che può essere anche chilometro mille o diecimila, purché si tratti di prodotti tipici e garantiti: una toma, un peperone, un romanzo, un poemetto, non c'è differenza. Il trucco è far conoscere lo chef al cliente, il narratore e il saggista al lettore. Questo è il valore aggiunto delle fiere gemelle, perché si potrebbe benissimo mangiare, bere e leggere anche senza venire al Lingotto. Ma se questa volta si pensa di battere il record delle 150 mila presenze in cinque giorni, un motivo si sarà.

«Il Salone è un appuntamento anche per noi editori, non solo per i lettori». Elisabetta Sgarbi condu-

ce la sua Nave di Teseo tenendo la barra dritta e, insieme, facendo

larghi giri negli arcipelaghi delle parole. Anche lei non si sottrae all'attrazione di Gran Torino. «Da anni, ormai, qui si inaugurano le uscite estive delle principali case editrici: la programmazione viene preparata tenendo conto del Salone. Questo va oltre l'affluenza del pubblico, perché ogni editore ragiona in termini nazionali. Posso dire che la rassegna del Lingotto ha sviluppato un'eco importante, suscita un'attenzione mediatica in continuo aumento: questo non era scontato, ed è merito del direttore Nicola Lagioia e di tutte le persone che lavorano con lui».

Il contatto tra editore e lettore è un singolare momento di un rapporto che, per lo più, vive a distanza: «Il Salone, stand per stand, è uno spazio libero: le persone entrano, escono, girano fra i tuoi libri, li toccano, li commentano, li scartano, li criticano, li comprano. Dicono bello e brutto con libertà assoluta: e l'editore è lì - loro non lo conoscono - e ascolta tutto. Questo è molto crudele ma molto istruttivo, anche perché in libreria una cosa del genere non può accadere, lì ci sono tanti libri di tanti autori e ruoli diversi. Per questo motivo, il Salone è salutare per i lettori e per gli editori».

La varietà è forse il vero segno distintivo di un luogo che tende a imbarcare tutto, ad accogliere e talvolta a raccogliere, stretto tra le taglie del marketing, degli ascolti, delle presenze e delle pressioni editoriali, dunque anche del potere, ma tenendo conto che alla fine (e all'inizio) non c'è libro senza lettore, e non c'è Salone senza visitatore. «Dare spazio alle molteplicità, da quelle naturali a quelle linguistiche, è sempre un segno di valore» dice Giovanni Tesio, italianista e poeta. «Perché da molteplicità siamo abitati, pensate soltanto ai dialetti. Ed è bene ricordarsi che l'uomo non è il centro dell'universo».

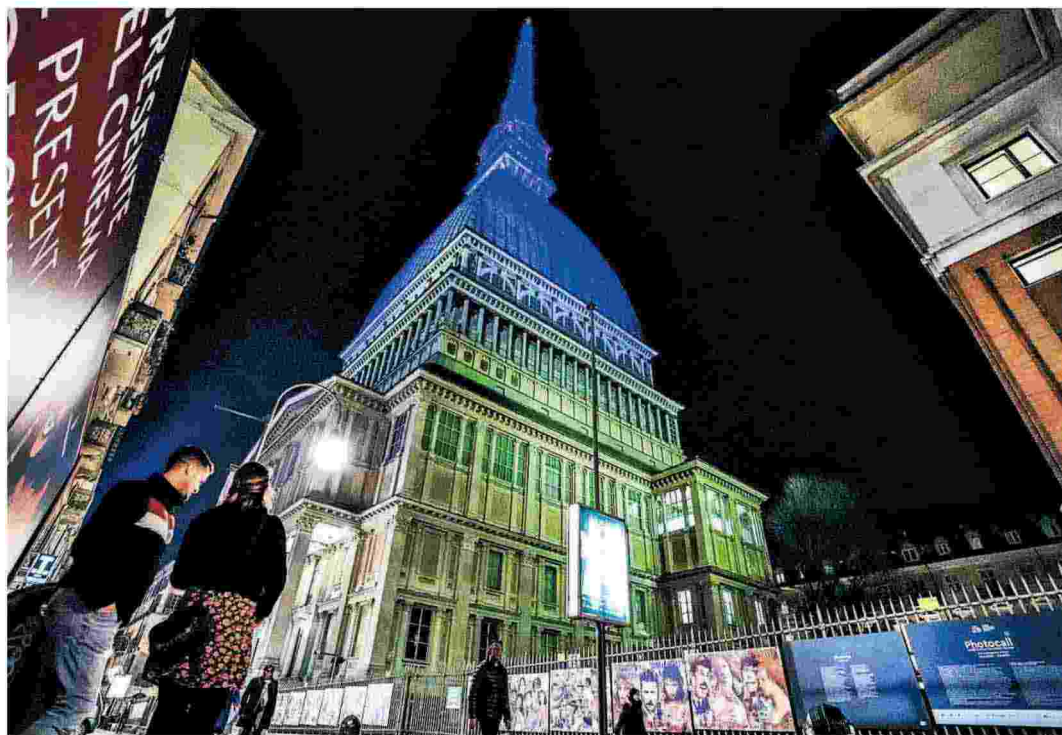
Le urla delle maestre rincorrono i pargoli che vogliono giocare, e intanto la carta sfrigola tra le dita, fogli su fogli, compresi i nostri cari giornali che provano a resistere cercando nuove strade, quelle che il libro non ha mai smarrito neppure ora che lo soccorrono gli e-reader e i podcast. Ma vuoi mettere una copertina bianca (Einaudi), blu (Sellerio), pastello (Adelphi) da toccare come una creatura amata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Simbolo

La Mole
Antonelliana
nel centro
di Torino:
storico
monumento
simbolo
della città



Il codice per il sito

Rep

**Gratis
per 24 ore**



ESL8KRGV

La versione multimediale dell'inchiesta sulla rinascita di Torino è all'indirizzo <https://larep.it/grantorino>. Chi non ha l'abbonamento digitale può collegarsi a larep.it/inchieste o utilizzare il QR code qui sopra. L'accesso va effettuato entro la mezzanotte ed è valido per 24 ore.